



# La meglio gioventù

di Antonello Sacchetti

Anticipiamo ampi stralci del libro *I ragazzi di Teheran* (Infinito edizioni, 96 pagine, 10 euro) che sarà in libreria dal 14 giugno.

I dati dell'Organizzazione nazionale parlano di 270 sale cinematografiche e 14.767 tra palestre e campi sportivi. Decisamente poco per 23 milioni di giovani. In compenso, hanno accesso a Internet 4.832.000 persone. Ci sono 27 personal computer ogni cento giovani. Tantissimi gli *Internet point*. Anche da questi dati si spiega il fenomeno dei blog [...]. Siamo in un casa di Ozgol, a Teheran nord. È giovedì sera e i figli maschi dell'amica che ci ospita non stanno nella pelle. Il venerdì è giorno festivo ed è quindi arrivato il momento di scatenarsi. Non esistono discoteche o club. Le feste si fanno in casa e c'è da scommettere che sono parecchio di-

vertenti. La maggior parte delle volte i ragazzi non tornano a dormire e ricompaiono a casa il mattino seguente. È una continua ricerca di case disponibili e di genitori disposti a "togliersi dai piedi" per una notte. Gli adulti sorridono comprensivi. Per loro, ai tempi dello Scià, questi problemi erano meno urgenti. Nelle sale c'è un film intitolato *Anche i pesci si innamorano*. È una storia di amori contrastati e conflitti generazionali. Uno dei protagonisti, in carcere per furto, si rivolge al suo rivale in amore, un ultracinquantenne: «Lei ha avuto sicuramente una gioventù più semplice della mia. In questo Paese oggi essere giovani è illegale». Quando se ne accorgerà la censura, sarà troppo tardi. Il film è già stato visto da moltissime persone ed è persino proiettato sui voli *Iran Air*. Molto spesso le feste sono l'occasione per fare sesso. Un ragazzo e una ragazza non possono andare al cinema

**La musica occidentale in Iran è indecente e vietata. Ma alle feste private si ascolta di tutto e la dj più famosa del paese, Marjane, è figlia di un mullah**



insieme, non possono andare in vacanza insieme, non possono camminare mano nella mano in strada. Nelle case ci si può appartare e vivere una sessualità altrimenti negata. Tra i ragazzi è nato uno slang mutuato da un telefilm intitolato *La sera di Baraneh* (è un quartiere di Teheran), in seguito messo al bando. «Salam, azizam. Khub hasti?». «Ciao, tesoro. Come stai?». È la frase in codice con cui i ragazzi saggiano la disponibilità delle ragazze. Ormai è diventato il tormentone nazionale. Il controllo della polizia religiosa è meno oppressivo di qualche anno fa, ma i ragazzi devono sempre stare all'erta. Amir ha vent'anni e non si fa problemi a rispondere a tono ai *basij*, le milizie islamiche fondate dopo la rivoluzione del 1979. Era andato a prendere una pizza con sua sorella di 17 anni quando due poliziotti lo hanno avvicinato: «Chi è questa ragazza?». «Basta che ci guardi in faccia e lo capisci. È mia sorella», ha risposto lui. Quelli non si sono arresi: «Non vi assomigliate per niente. Dateci i documenti». «Tu porti forse i documenti con te per andare a mangiare una pizza?», ha risposto Amir: La storia è finita lì, ma non tutti hanno la prontezza di mostrarsi sicuri. Umiliazioni e ricatti sono all'ordine del giorno. I ragazzi nati dopo il 1979 hanno

sempre vissuto in questa situazione, ma grazie a Internet e alla televisione satellitare possono vedere tutti i giorni che nel resto del mondo la situazione è molto differente.

### L'Iran è rock. Ahmadinejad è lento

Il 20 dicembre 2005 la notizia fa il giro del mondo: il presidente Ahmadinejad con un decreto ha messo al bando la musica «occidentale e indecente». La radio e la televisione potranno trasmettere soltanto «musica nazionale, tradizionale e canti che richiamano alla memoria la rivoluzione del 1979». In realtà, nella Repubblica islamica la radio e la televisione non dipendono direttamente dal governo, ma dalla Guida suprema che nomina il direttore. Il presidente della Repubblica, in qualità di direttore del Supremo consiglio culturale rivoluzionario, ha però la facoltà di orientare le tendenze della produzione musicale e artistica del paese. Dal 1979 la televisione è stata perciò sempre molto fedele alla linea del regime, anche se negli anni della presidenza Khatami si era leggermente aperta all'esterno. Si erano cominciate a vedere presentatrici un po' meno velate e le trasmissioni musicali avevano dato spazio a fenomeni culturali occidentali come la musica rock. Come

sottofondo nei servizi televisivi si potevano ascoltare Eric Clapton o gli Eagles. Ora non più. Secondo il chitarrista iraniano Babak Rihaipur, questa politica culturale «mostra una carenza di conoscenza e di esperienza». D'altra parte erano anni che i conservatori accusavano la tv di «diffondere la depravazione dei costumi». E neppure i riformisti erano soddisfatti della televisione, secondo loro troppo ancorata al vecchio stile dei primi anni della rivoluzione. Questa dicotomia era lo specchio fedele del doppio potere politico del periodo 1997-2005: un presidente riformista, ma a bloccarlo un ultra conservatore alla Guida suprema. L'elezione di Ahmadinejad rompe la coabitazione e decreta l'egemonia politica del blocco conservatore. Ora il contenuto dei film televisivi deve essere controllato con più attenzione, per «evitare lo spargimento della violenza e della banalità tipiche del modello occidentale». Eppure la decisione di Ahmadinejad è poco più di una sbruffonata. Già, perché in Iran i ragazzi guardano tutti Mtv e trovano facilmente cd e dvd pirata nel mercato nero. Oppure scaricano musica da Internet. Basta salire su un taxi collettivo o girare per i negozi del centro di Teheran per rendersene conto. Nei quartieri settentrionali della capitale negli ultimi anni sono nate molte band. Suonano nelle cantine, incidono cd che poi circolano nelle scuole e nelle università. Senza contare i gruppi iraniano-statunitensi attivissimi sulla scena Usa. Un

aneddoto noto in tutto l'Iran basta da solo a spiegare l'inutilità della decisione di Ahmadinejad. La deejay più ricercata (e più pagata) di Teheran è una studentessa poco più che ventenne di nome Marjane, figlia di un *mullah*. I giovani dei quartieri bene se la contendono per le feste del giovedì sera, che in teoria sono proibite e che invece si svolgono regolarmente, previa notifica al commissariato di zona e inevitabile mancia di 20-30 euro ai *basij*. Marjane deejay è ormai una celebrità. E sembra che il papà *mullah* sia fiero di lei. Nemmeno tre mesi dopo l'uscita di Ahmadinejad, circoliamo in auto per Teheran in compagnia di tre ragazzi intorno ai vent'anni. Nello stereo, pop iraniano a tutto volume. I ragazzi fanno il coro al momento del ritornello. Al semaforo gli altri auto-



**I giovani adorano Karimi, il calciatore dai capelli lunghi che sembra una rockstar**



GIOVANI A TEHERAN

mobilitati si voltano e ci sorridono. Qualche sera dopo siamo su un taxi. Stavolta lo stereo "spara" addirittura musica techno ad altissimo volume. Siamo in coda nel traffico e un violinista gira tra le auto in cerca di mance. Non riusciamo a sentire nemmeno una nota.

### Il bomber capellone

Ai giovani iraniani il calcio piace moltissimo. Allo stadio possono andare soltanto gli uomini, ma le ragazze seguono le partite in televisione, soprattutto quelle della nazionale. Fu lo stesso Khomeini, in una delle sue ultime decisioni, ad autorizzare le donne a vedere il calcio, seppure soltanto in tv. [...] La nazionale iraniana è una squadra discreta, con alcuni buoni giocatori. Il difensore Rezai gioca da diversi anni nella serie A italiana, nel Perugia prima e nel Messina poi. Ma il giocatore più interessante è Mohamed Ali Pashaki Karimi, trequartista ventisettenne in forza al Bayern Monaco. Per i ragazzi di Teheran è diventato un eroe non tanto per le sue qualità tecniche, buone ma non eccezionali, quanto per il suo stile e il suo look. Karimi ha infatti i capelli molto lunghi, veste abiti occidentali firmati e sembra più una rockstar che un atleta. Nel 2005 il portavoce della federazione calcio minacciò multe e squalifiche per i giocatori «con code di cavallo, barbe scolpite e nastri tra i capelli». Karimi replicò: «Se la federazione mi vorrà così come sono, sarò lieto di dare il massimo per la mia nazionale, altrimenti niente». I vertici del pallone iraniano hanno incassato e la loro (piccola) guerra è finita lì. Mettere fuori squadra Karimi

**«Che destino crudele, dobbiamo sempre lottare per quello che ci spetterebbe di diritto. Ieri l'indipendenza, oggi il nucleare. L'uranio è nostro, non abbiamo rubato nulla a nessuno»**

significherebbe inimicarsi tutto il paese, perché il giocatore è bravo, segna e fa divertire il pubblico. Alla vigilia dei mondiali, i conservatori preferiscono non crearsi ulteriori problemi. Sport e politica vanno a braccetto, in tutto il mondo.

### Il nostro nucleare

Guerra atroce, quella tra Iran e Iraq. Otto anni di battaglie, bombardamenti missilistici, ritirate e controffensive. [...] I martiri sono ritratti su enormi murali in tutte le città iraniane. Sono dipinti sempre sorridenti o col volto disteso. Oggi gli invalidi di guerra, i cosiddetti "martiri viventi", sono centinaia di migliaia. Molti sono stati colpiti dalle armi chimiche di Saddam. Armi generosamente fornite all'Iraq da Usa, Francia e Germania. Quelle stesse armi che nel 2003 l'allora segretario di Stato Colin Powell citò tra i motivi per cui era necessario rovesciare Saddam. Un insulto al buon senso, un'offesa a chi ancora oggi è cieco o paralizzato per colpa di quelle armi. «Che destino crudele - sospira la nostra amica - dobbiamo sempre lottare per quello che ci spetterebbe di diritto: ieri l'indipendenza, oggi il nucleare». Forse mi vede un po' perplesso, perché mi incalza: «L'uranio è nostro, non abbiamo rubato nulla a nessuno!» ■

## Autobiografie La generazione di Shirin Ebadi

L'autobiografia di Shirin Ebadi (*Il mio Iran*, Sperling & Kupfer), avvocatessa dei diritti umani e Nobel per la pace, è lettura importante per capire cosa succede oggi nell'altro Iran, quello che il presidente Ahmadinejad non rappresenta, né potrebbe farlo, visto che alle ultime elezioni milioni di cittadini non hanno partecipato al voto per denunciare la cancellazione di decine di candidati da parte dei Guardiani della Rivoluzione. È l'autobiografia di un popolo, le contraddizioni e le persecuzioni di una generazione drammaticamente delusa dalla rivoluzione di Khomeini, che oggi si batte per dare una possibilità al riformismo e a un islam in armonia con i diritti umani. Ascoltare queste voci è d'obbligo per chiunque professi fiducia nell'incontro delle civiltà. Libri come questo non possono, al momento, essere pubblicati in patria. Ma neanche l'Occidente fa sconti alla signora Ebadi. Il finale è il racconto delle traversie editoriali del libro negli Stati Uniti dove, a causa dell'embargo all'Iran, ha rischiato la censura per improbabili leggi sulla "sicurezza nazionale".

d.p.